

Si può trasmettere il gusto di leggere?

In un testo del 1935, Heidegger scriveva: **“Solo colui che può apprendere davvero è capace di insegnare. Il vero insegnante si distingue dall’allievo solo dal fatto che può imparare meglio e possiede una volontà più autentica di apprendere”**. Ispirandomi a Heidegger, direi che solo colui che legge è capace di trasmettere il gusto di leggere.

Da trent’anni vado nelle scuole, ai saloni del libro, nelle biblioteche. Lì, incontro genitori che mi chiedono, indicandomi il proprio figlio o la propria figlia, come farlo/farla leggere. Io rispondo: **“E lei, legge?”** Spesso la risposta è **“mi piacerebbe, ma non ho tempo”**. Alcuni insegnanti mi chiedono come fare a trasmettere il gusto di leggere agli alunni, e voi stessi mi avete chiesto come “iniziare i ragazzi al piacere della lettura”. Purtroppo non ho nessuna ricetta magica per trasformare un drogato di YouTube di 14 anni in un lettore di Heidegger. Ma una cosa la so. Per sentire il desiderio di leggere, i bambini devono vedere gli adulti leggere. Se né il padre, né la madre leggono davanti a loro, l’insegnante deve farlo. L’insegnante deve mostrare il proprio piacere di leggere. Che lasci pure i libri sulla scrivania, che parli di questi libri. **Il bimbo deve capire che la lettura non è solo un’occupazione puerile, ma un’attività che lo aiuterà a crescere.** “Vuoi imparare a leggere, Sarah?” è stato chiesto a una bambina di 5 anni. Sarah annuisce vigorosamente. “E perché?” “Perché vedo mia sorella maggiore. Legge libri e ride, poi ne legge altri e piange.” Sarah vuole imparare a leggere per rubare il fuoco del sapere che altri possiedono già.

Non sono una pedagoga, non ho alcuna formazione per l’insegnamento. **Quando entro in una classe, il lavoro pedagogico è stato fatto a monte.** Hanno letto i miei libri, hanno disegnato, hanno inventato un’altra fine ai miei romanzi, hanno scritto una nuova quarta di copertina oppure una lettera a uno dei miei personaggi... Tutto questo, l’hanno fatto per me, perché mi sarei recata da loro. Per cui **sono lì per dare un valore a ciò che è stato realizzato.** Ammiro, incoraggio, ringrazio. Poi il dialogo si instaura grazie alle domande che i ragazzi hanno preparato. Si parla del mio mestiere, della scrittura, della mia vita. I giovani non hanno spesso l’occasione di parlare con un adulto della sua vita di adulto e della sua vocazione. **Io parlo loro di libri, mostro la lettrice che sono, una lettrice felice di attraversare le prove inevitabili della vita, con un libro a portata di mano.** E cito Jules Renard: “Quando penso a tutti i libri che devo ancora leggere, sono certo di essere ancora felice”. **Dico loro che leggere è una storia d’amore che può durare tutta la vita,** e che ho avuto la fortuna che questa mia storia sia iniziata fin dalla culla. Sono cresciuta con due modelli piuttosto contrastanti di lettori davanti ai miei occhi. Mio padre e mia madre. La mamma diceva: “Finisco i libri. Sennò, come puoi sapere cosa ne pensi?” Papà diceva: “In un libro, c’è un’idea. Quando la trovo, butto il libro”.

Per la libreria di mia madre bastava un angolino vicino alla sua macchina da scrivere IBM. Libri di religione, come *Storia di un’anima* di Santa Teresa di Lisieux, e i suoi romanzi preferiti: *Cime tempestose* di Emily Brontë o *Il grande Meaulnes* di Alain-Fournier. Me li fece leggere quando ero adolescente.

La libreria di mio padre invadeva ogni parete della casa. Quando è morto, questa sua libreria mi è caduta addosso. Ecco cosa significa ereditare. In quella fretta insulsa che segue i decessi, io e mia sorella abbiamo dovuto mettere migliaia di libri in scatoloni di cartone, poi abbiamo chiamato uno stocchista. Lui si è chinato a guardare i libri di mio padre, ne ha presi alcuni tra le dita con una smorfia, e ci ha proposto il prezzo della carta. Qualcosa in me si è ribellato: non potevo svendere così una vita da lettore. Ho riversato il tutto in una casa di campagna, e in fondo agli scatoloni ho ritrovato i libri che mio padre comprò da adolescente con i soldi che gli davano per andare al cinema. Andava sulle rive della Senna dai *bouquinistes* e comprava romanzi di seconda mano, stampati sulla carta di scarsa qualità di quei tempi di guerra. Quei libri, i primi, la cui copertina cade ora a pezzi, mi furono prestati da mio padre quando entrai anch’io nel periodo dell’adolescenza. Furono fonte di meraviglia e stupore, dal fumoso *Dominique* di Fromentin, al conturbante *Dafni e Cloé* di Longus fino

a *L'isola del Tesoro*, sogno di ogni ragazzino. Permettetemi di aggiungere all'omaggio che sto rendendo ai miei genitori lettori la seguente constatazione tratta recentemente dall'ultima inchiesta internazionale sulla comprensione scritta degli alunni di 15 anni. Cito: "I risultati ottenuti dai ragazzi sono strettamente correlati alla categoria socio professionale dei genitori, al livello del loro diploma, e al numero di libri presenti in casa."

"I libri presenti in casa" non mi bastavano quando ero bambina. Volevo i miei libri, proprio i miei. Avevo tutta la collana di *Contes et légendes (Fiabe e leggende)* edizione Fernand Nathan e siccome ero una bambina accurata, eccovi le fiabe e leggende di Sicilia, in perfetto stato! È un consiglio che dò ai genitori che vogliono che i propri figli leggano. Un piccolo lettore deve avere la propria libreria. Due chiodi, un'asse di legno, poco importa, ma possedere i propri libri è indispensabile. "Il giorno più bello della mia vita, racconta Amos Oz, avevo circa sei anni, fu quando mio padre mi fece un po' di spazio tra i suoi libri per potervi mettere i miei. Era un rito di passaggio, una cerimonia d'iniziazione. Colui che possiede libri che si reggono dritti non è più un bambino, è già un uomo. Ero come mio padre. I miei libri si reggevano in piedi."

L'altro consiglio altrettanto semplice che mi permetto di dare è il seguente: **leggete ad alta voce per i bambini.**

"Diventare una nazione di lettori" è il titolo di uno studio svolto negli anni '90 su richiesta del Ministero americano dell'Istruzione. Tirando le fila di un periodo ventennale di ricerche, concludeva: **i migliori lettori sono i bambini cui genitori usavano leggere ad alta voce.**

Ormai ho acquisito un'esperienza trentennale di lettura ad alta voce in ambito familiare e davanti a svariati tipi di pubblico in giro per il mondo. Ogni sera, per i miei tre figli, leggevo ad alta voce albi illustrati, fumetti e romanzi. Serbo ricordi meravigliosi di periodi di malattia, durante i quali facevo dimenticare loro la febbre o il dolore leggendo ad alta voce. Quando mi ritrovo di fronte ad un gruppo di giovani che affermano, con tono un po' beffardo: "A noi, signora, non piace leggere", prendo uno dei miei libri e inizio a leggere ad alta voce per loro. Sto leggendo ad alta voce per voi.

Jim Trelease, autore di un "Manuale di lettura ad alta voce" elenca come segue i tre motivi che impediscono la diffusione di tale metodo: "È semplice, è gratuito e i bambini lo adorano. Se tale metodo richiedesse quattro anni di studio e costasse 150 dollari, metà delle famiglie lo utilizzerebbe. E se i bambini lo odiassero, sarebbe già inserito in tutti i programmi scolastici."

La lettura fatta a un bimbo non-lettore sviluppa la sua curiosità nei confronti della cosa scritta. Per esempio, molto prima di saper leggere, mia figlia Constance formulava ipotesi sugli albi illustrati che sfogliava e creava delle storie rispettando il senso della lettura. Ha potuto acquisire tutti quei "piccoli saperi" indispensabili alla creazione di un comportamento da lettore, come quei bimbi in una scuola materna che un giorno mi hanno interrogata sulla mia "quarta di copertina" e che sapevano distinguere la libreria dalla biblioteca, la casa editrice dalla collana, l'autore dall'illustratore, il documentario dal romanzo. Avevano scoperto i propri gusti letterari: "Mi piace quando fa paura" e sapevano trovare libri in grado di rispondere alle proprie aspettative.

Inoltre, **un bambino che ascolta fin da piccolo nella culla le storie che gli vengono lette ad alta voce si abitua alla musica dello scritto che non assomiglia a nessun'altra musica**, e che sconvolge, durante l'apprendimento della lettura, colui che non vi si è mai confrontato. All'età di tre anni, Constance ha addirittura provato ad adottare questo linguaggio in una situazione quotidiana e mi ha chiesto, con il tono della lettura:

- Vorrei dell'acqua, disse la bambina alla sua mamma.

Ma non smetterei mai di citare tutte le virtù della lettura ad alta voce! Procura ai nostri figli modelli che li aiutano ad essere pazienti. Sei come Pollicino, ma alla fine, sei il più furbo.

A furia di frequentare fate, orchi, Babbo Natale e fantasmi, il bambino impara a poco a poco a fare la differenza tra il reale e l'immaginario, il per davvero e il per finta. Devi essere cresciuto con la testa tra le nuvole a tre anni per poter tenere i piedi per terra a vent'anni.

Ascoltando racconti alquanto complessi come le fiabe, il bambino coglie nozioni quali lo svolgimento cronologico o la relazione di causa ad effetto, e se non diventa un lettore, forse diventerà uno scienziato.

Infine, gli psicanalisti Marie Bonnafé e René Diatkine hanno dimostrato l'assoluto interesse del far percepire, anche ai più piccoli, la stabilità del testo scritto rispetto alla variabilità della parola. È un fattore di rassicurazione. Nel caso di un bimbo sempre in movimento, esso impara a quietarsi davanti a un libro letto ad alta voce, a canalizzare la propria energia, a fissare la propria attenzione.

Ed è quindi alla scuola materna, e ovviamente a casa, che bisogna leggere e leggere senza mai stancarsi per dei bambini che non ne avranno mai abbastanza...

Per i miei tre figli, ho letto libri che crescevano assieme a loro, dalla contessa di Ségur a *La casa nella prateria* a Jack London, dal *Barone rampante* a Conan Doyle, da *l'Odissea* a Dickens, passando da *La gloria de mio padre* a Zola, ecc. Ma lo devo ammettere: ho praticato senza vergogna alcuna il salto di frasi, paragrafi, capitoli, dicendo a volte sobriamente ai miei figli: "Qui è un blablabla". "Leggete un romanzo intero di Zola e vi cadrà dalle mani", affermava Roland Barthes. La lettura ad alta voce rivitalizza i classici e allo stesso tempo permette di demistificarli.

D'altro canto, quando si pratica la lettura ad alta voce a scuola, essa diventa la migliore spiegazione di un testo che un insegnante possa fornire ad uno studente delle medie. Poiché **il lettore sottolinea con la voce le parole essenziali, si pone in armonia con i sentimenti che l'autore esprime, li comunica attorno a sé**: un sorriso, una voce commossa, sono commenti che significano molto e non serve altro.

Una lettura condivisa in classe permette anche di superare il principale handicap di un libro, che ci isola, ci taglia fuori dal mondo, in un'età di grande socializzazione, se non di gregarismo. La lettura ad alta voce è conviviale, ed è il motivo per cui adoro quando i ragazzi che incontro hanno potuto leggere lo stesso libro, e se possibile, leggere insieme alcuni brani. Abbiamo così un terreno comune da cui partire per dialogare.

In sintesi, per trasmettere il gusto di leggere ai bambini, si legge per sé stessi, si legge ad alta voce per loro, si comprano loro libri.

Le convinzioni sono una buona cosa da avere, ma ciò non mi impedisce di guardarmi attorno. Ora, da qualche tempo cosa vedo? Vedo che i miei sei nipotini, fra cui le maggiori sono tredicenni, non leggono. Il loro padre, mio figlio che compie 40 anni tra poco, mi ha detto l'altro giorno che non riesce più a leggere, eccetto qualche articolo in internet, seppur passando da uno all'altro con impazienza. Mia figlia, 21 anni, fa parte dell'élite della nazione francese, studentessa all'ENS (*École Normale Supérieure*) sta preparando il concorso di abilitazione *agrégation* per l'inglese, e mi dice talvolta, con un tono misto di vittoria e autoironia: "Ho letto un libro INTERO, mamma!".

Una sera, tre delle mie nipotine erano a casa mia, e ho esitato, quasi intimidita all'idea di fare un flop proponendo loro di leggere ad alta voce. Quando la mia piccola vicina, Perle, 6 anni, viene a casa mia e so che mi chiederà immediatamente di giocare a Mario kart, debbo farmi coraggio e recuperare fiducia in me prima di proporle un attimo di lettura ad alta voce. Del resto mi preparo a questa prova riflettendo accuratamente a cosa potrebbe interessarla. Siccome so che è una fan di zombie e morti

viventi, scelgo tra i miei libri l'albo pop-up *La casa stregata*. Poi, siccome i suoi genitori sono separati e che suo padre se n'è andato lontano, so che mi chiederà ancora una volta l'album *Papà sulla luna*.

Non perdo la speranza. Ho letto nella penombra, spenti gli Ipad e Ipad, *La maison des petits bonheurs (La casa delle piccole felicità)* di Colette Vivier, e le mie tre nipotine sono rimaste in silenzio. Dopo tre capitoli, la più piccola ha chiesto d'un tratto alle sorelle: "Dormite?", forse preoccupata pensando di essere l'unica ad ascoltare. No, non perdo la speranza. Mio figlio, 27 anni, mi ha appena preso in prestito *L'educazione sentimentale* di Gustave Flaubert, forse con l'intento di completare la propria. Mia figlia ha adottato i miei metodi con i suoi compagni di studio, ed eccoli che passeggiano per le strade di Lione leggendo ad alta voce i versi del poeta inglese da studiare per il concorso. A Natale, con mio marito abbiamo organizzato un vero e proprio complotto, abbiamo deciso di regalare solo libri. Libri buoni, romanzi grafici o romanzi di prima lettura. Rimpiango solo di non aver scattato una foto nel momento in cui i miei nipotini hanno aperto i regali! Posso tuttavia dirvi una cosa: un libro, non è un regalo!

Passo ora al mio esame di coscienza. Quando dico ai giovani che "leggere è una storia d'amore", aggiungo spesso che, come in tutte le storie d'amore, ci sono alti e bassi. Col tempo sono diventata via via una lettrice per necessità professionale, cercando nei libri degli altri del materiale per scrivere i miei libri, scartandoli una volta trovata l'idea, come avrebbe fatto mio padre. Ho imparato a leggere velocemente, sorvolando, a strapiombo, in diagonale. A volte ho la sensazione di non memorizzare più nulla, nessuna conoscenza da quando mi appoggio al mouse a portata di mano. Ogni informazione che archivio per scrivere un romanzo svanisce appena inizio un'altra storia e nuove ricerche. Cosa più preoccupante, recalcitro davanti a letture impegnative: quel saggio sulla morte, quel romanzo spinoso, ne leggo solo un terzo o la metà.

Quando viaggio, in Francia o all'estero, io stessa, il cui motto era "Non aspetto mai, leggo", porto sempre oramai un lettore DVD e dei film nel mio zaino, in caso di ritardi del treno o dell'aereo. Non aspetto più, mi distraigo. Non riesco più a leggere in modo lineare, i miei occhi saltellano, i miei pensieri fuggono. Non voglio più sottomettermi al testo. Io che dico ai bambini che bisogna concedersi alla lettura, darle tempo, perché l'amore è consenso... Qualche giorno fa ho anche provato a riprendere in mano un giallo, il genere di libro che leggo tutto d'un fiato. Ma non ho potuto obbligarmi a leggere integralmente il romanzo di Ruth Rendell, ho percepito subito lo scrittore al lavoro, il riempire le pagine, i segnali che indicano un rallentamento. Ho saltato una pagina rischiando di non comprendere più nulla della trama poliziesca, non ho più pazienza. Faccio zapping.

Quello che tutti al giorno d'oggi cercano di captare, e che vale oro, letteralmente, è l'attenzione umana. Ogni impresa commerciale cerca di accaparrarsi un pezzo ancora disponibile del nostro cervello. Ma siccome siamo sempre più sollecitati, bisogna colpire sempre più forte, con, di conseguenza, una valanga di immagini provocatorie, di violenza e di sesso, colori stridenti e suoni aggressivi, di cui i migliori esempi sono i trailers dei film, la pubblicità in TV e i talk-show. Lo scrittore non ha le stesse risorse con il lettore, né l'insegnante con i propri alunni.

Se i professori riescono a far leggere romanzi ai ragazzi nelle scuole elementari e alle medie, la lettura non fa parte della cultura giovane, neanche negli ambiti privilegiati, si tratta di una pratica legata essenzialmente all'obbligo scolastico. Certo, ci sono coloro che una giornalista ha chiamato i *serial readers*, fan di libri a puntate, spesso amanti di heroic fantasy. Ma le nostre élite future, ricercatori, ingegneri, medici, leggono poco oppure solo letture per distrarsi, fumetti, gialli. Perfino negli studi umanistici, gli studenti preferiscono leggere gli appunti di una lezione, bignami in internet piuttosto che leggere opere intere, come diceva una ragazza indirizzata per difetto verso gli studi letterari: "Io non leggo, a parte *Closer*."

Gli insegnanti si adeguano ai nuovi clienti. Un professore di francese diceva ai suoi studenti che basta leggere le prime 15 pagine di qualsiasi autore per capire subito quale sia il suo stile di scrittura,

inutile andare oltre. Allo stesso modo, gli studenti preferiscono le critiche dei libri ai libri stessi. Si guadagna tempo. La lettura è un investimento, deve fruttare, se possibile voti buoni. È chiaro per tutti che si può essere un buon allievo senza essere un gran lettore. Quanto agli adulti, per farla breve, se negli anni 1950 il lettore era un uomo, attivo, che viveva in città, al giorno d'oggi, è una donna, in pensione, che vive in campagna.

Eppure leggiamo, leggiamo anche tanto, ma non nei libri, e scriviamo, scriviamo molto, ma non su carta. E-mail, SMS, tweet, blog, divorano il nostro tempo, Facebook minaccia il nostro PNL. Abbiamo sviluppato una forma di espressione a metà strada tra l'oralità e la scrittura, con grafie fonetiche, abbreviazioni, smileys, globish, neologismi e una totale indifferenza per gli errori di ortografia. **“La gente non ha mai scritto tanto nella storia dell'umanità, la qualità degli scritti non è mai stata così scarsa e poco controllata”.**

Ho scritto di recente un piccolo romanzo di anticipazione sociale per i miei lettori tra gli 8 e i 10 anni, intitolato *Zapland*. La storia è ambientata nel 2054, avrò compiuto 100 anni, e in questo paese del futuro, non vi è più alcun libro. Imparare a leggere è diventato facoltativo per gli alunni della signora *Pointcom* (Puntocom). *Zapland* è un racconto di avvertimento, come all'epoca lo fu *Fahrenheit 451*. Ray Bradbury vi descrisse un mondo alla rovescia, dove i vigili del fuoco appiccavano il fuoco. Ciò che bruciano sono libri, banditi da una dittatura degna del Big Brother di 1984. Nel film tratto dal romanzo, che ho visto tre volte, François Truffaut tratta i libri come dei personaggi, affinché lo spettatore, anche se non è un lettore, soffra vedendoli contorcersi, accartocciarsi e consumarsi, torturati dal lanciafiamme dei pompieri. A fortiori, quando sei un lettore, appena vedi sullo schermo le parole “David Copperfield” o “Fratelli Karamazov” un attimo prima che brucino e diventino cenere, vorresti allungare la mano verso il rogo gridando: no, quello no! Perché sai che si tratta degli ultimi esemplari e che scompariranno dalla faccia della Terra.

Alla terza visione del film, ho avuto voglia di inventare un mondo del dopo *Fahrenheit 451*, ma un mondo senza alcuna dittatura se non quella dello zapping e della high technology. Un mondo senza libri, in cui la mia eroina di 8 anni si annoia. Un mondo così, dove perfino la lettura su schermo sarà diventata facoltativa, potrà mai esistere?

Si può immaginare un'umanità che non legge più? Sì, perché non siamo nati per leggere. “Il nostro genoma non ha avuto tempo di modificarsi per produrre circuiti cerebrali adatti alla lettura”. D'altronde, abbiamo sentito recentemente che alcune scuole negli Stati Uniti hanno eliminato l'apprendimento della scrittura manoscritta affinché i ragazzi imparino subito ad usare la tastiera, e, sempre negli Stati Uniti, hanno annunciato inoltre la creazione di una “biblioteca” senza libri! Altrettanti piccoli passi verso la smaterializzazione della produzione scritta. Io stessa, uso da poco un dispositivo di riconoscimento vocale, e potrei un giorno decidere di non scrivere più i miei romanzi. Potrei dettare i miei racconti che i miei “lettori” si accontenterebbero di ascoltare.

Però ve l'ho detto, non perdo mai la speranza. Da qualche tempo, ho ripreso a leggere, una lettura approfondita, un dialogo sostenuto e continuo col libro. Ogni volta che inizio provo quasi dolore, a cui si aggiunge abbastanza rapidamente una sensazione di saturazione. Ho bisogno di fare una pausa. Per sognare, per digerire la lettura, per far prendere aria ai miei neuroni. È tutto un processo di rieducazione.

Ho letto di recente in modo attento e concentrato, prendendo perfino appunti, **l'opera di Roberto Casati *Contro il colonialismo digitale***. No, l'autore non è un Amish che prona il ritorno alla civiltà del cavallo. **Ci dice semplicemente che ciò che è possibile dal punto di vista tecnologico non è per forza necessario o inevitabile. Siamo ancora liberi.** Ascoltiamolo, ascoltatelo!

Numerose ricerche sulla scuola e sulla lettura, ci dice, fanno emergere dati convergenti. **L'erosione della lettura a causa del tempo passato sui social network diventa particolarmente preoccupante,**

stando al prorogarsi massiccio di queste reti sociali tra i giovani. L'introduzione, percepita come ineluttabile, del digitale a scuola "minaccerà la lettura approfondita nel cuore stesso del sistema scolastico e per di più sotto la responsabilità istituzionale".

Per Roberto Casati, l'iPad o uno dei suoi surrogati sarà il libro del futuro. Ora, l'iPad è lo spazio "meno protetto di tutti in quanto crea una situazione, nella quale mentre leggi qualcosa, basta un clic per accedere a milioni di applicazioni e video potenzialmente più interessanti o meno faticosi da guardare" rispetto al libro che dovresti leggere e "a messaggi dei social networks sempre più pressanti". **L'autore perora la causa di una scuola come un'area protetta lontana dal colonialismo digitale. Suggerisce inoltre di prevedere tempi istituzionalizzati per la lettura.** Perché non prevedere un mese di lettura a scuola, durante il quale non si farebbe nient'altro che leggere, con l'obiettivo unico di un libro al giorno e scambi di idee in classe? Questa proposta implica due aspetti importanti: l'aspetto istituzionale poiché tutto ciò avverrebbe a scuola e l'aspetto di massa poiché verrebbe sfruttato un periodo lungo e ininterrotto. Vorrebbe dire lanciare un segnale forte sull'importanza della lettura. "Se la lettura è davvero importante, s'interroga Casati, perché chiedere ai ragazzi di leggere a casa, durante le vacanze, e non a scuola?" E perché, studiando *Madame Bovary* per diversi mesi, si lascia supporre che è proprio il tempo di lettura necessario per un romanzo?

Il vero alleato della lettura approfondita, è il libro cartaceo: "Il libro cartaceo ha un formato cognitivo perfetto. Svolge perfettamente le sue mansioni perché può offrire solo se stesso. Certo, da solo non riesce ad allontanare la tv o internet, ma grazie al suo carattere compiuto, è in grado di annunciare splendidamente la promessa di un incontro esclusivo tra l'autore e il lettore. **Ogni libro cartaceo è un piccolo ecosistema, una nicchia ecologica in cui vivono in simbiosi perfetta un autore e un lettore.** Quando compri un libro cartaceo, sottoscrivi anche un potente contratto sull'attenzione. Il libro s'impegna a lasciarti solo col suo contenuto, dalla prima all'ultima pagina."

Casati ha ragione, sono libera, posso ancora scegliere. Ebbene, io scelgo. Scelgo la solitudine e l'immergersi, prendere le distanze e riflettere, le parentesi in cui ti pone il libro, il *tête-à-tête* con l'autore, scelgo la lettura approfondita, il fruscio della pagine che sfoglio, il mio sospiro di benessere nel silenzio, e quel "grazie" che affiora sulle labbra quando chiudo sul mio cuore il libro che ho appena finito.

Fedele alla mia vocazione di scrittrice per i ragazzi, **scelgo di "dare l'esempio" poiché, come vi dicevo all'inizio, solo colui che legge può trasmettere il gusto di leggere.**

Udine, 14 gennaio 2016

Lectio magistralis di Marie-Aude Murail

ospite a + **LEGGI + CRESCI**, giornata regionale di formazione alla lettura organizzata nell'ambito della 5ª edizione di **Crescere Leggendo**

A cura di Damatrà onlus

Crescere Leggendo

il progetto di una comunità educante che si riconosce nel valore sociale della lettura

CRESCERE LEGGENDO - progetto regionale per la promozione della lettura in età 6/12 anni in attuazione dell'accordo multisettoriale per la promozione della lettura in età 0/18 nella Regione Friuli Venezia Giulia

con il sostegno di: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e di tutti i Comuni e delle Biblioteche coinvolti [L.R.25/2006] / promosso da: Associazione Italiana Biblioteche Sezione Friuli Venezia Giulia / in rete con: Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia e Centro per la Salute del Bambino onlus / ideato e coordinato da: Damatrà onlus / in collaborazione con: Associazione Culturale 0432, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia – progetto Teatroscuola, CSS Teatro stabile di innovazione del FVG, Sistema delle Mediateche del Friuli Venezia Giulia / con il supporto tecnico di: SAF Autoservizi F.V.G. S.p.A